



Dopo gli asini... ora anche gli alberi volano!!!

“Quando gli alberi volano”: così un editoriale pubblicato su uno dei quotidiani locali varesini commentava la tempesta di vento, acqua e saette che si è abbattuta sulla nostra città lo scorso 7 luglio. Sono stati sufficienti dieci minuti di inaudita violenza atmosferica per mettere in ginocchio Varese: alberi sradicati, spezzati e piegati dalla furia del vento, tombini esplosi, tetti scoperchiati, allagamenti, strade comunali trasformate in torrenti, danni ingenti, ovunque, a cose e persone. Immagini che pensavamo relegate solo ai TG, osservate con occhi distratti - *“tanto da noi queste cose non succedono”* -; d'improvviso le abbiamo trovate materializzate e reali anche nella nostra città, cogliendoci tutti increduli e impreparati.

Insomma un autentico finimondo cui Varese non ci aveva abituato. In quasi trent'anni di vita professionale non avevo mai visto una cosa del genere. Il Montello colpito, le Ville storiche di Biumo Superiore -la nostra Acropoli- devastate, molti alberi dei quartieri sottostanti -Biumo Inferiore e Valle Olona - abbattuti come birilli! Colpa dei cambiamenti climatici, colpa delle emissioni gassose, colpa del buco dell'ozono, della *tropicalizzazione* ...e che altro ...colpa di chi non fa più manutenzione e lascia i tombini sporchi - ...giusto ...*“Governo*

ladro!” ...-: ognuno con le sue spiegazioni, le sue imprecazioni e i suoi rimedi. Colpa, anche e soprattutto, dei giardinieri, sosteneva l'editoriale, perché, non potando più gli alberi come si deve, permettono loro di “volare”. E il messaggio subliminale che passa è quello che potare drasticamente un albero è operazione normale e giusta; anzi doverosa: guai se non la si esegue, perché poi i risultati sono crolli, guai e sciagure. Anziché sottolineare l'eccezionalità dell'evento atmosferico, si colpevolizzano gli alberi che crescono troppo e che nessuno si preoccupa di *“castrare”* preventivamente.

E già perché la corretta manutenzione, secondo l'esperto *“giardinier-giornalista”*, vuole che un albero debba essere sempre e comunque potato, contenuto e *“abbassato”*.

L'invito è stato prontamente raccolto dai varesini o meglio da quelli -e sono la stragrande maggioranza, purtroppo- educati a pensare che la natura sia qualcosa di ostile, che può provocare danni e quindi va tenuta sotto controllo e regolata. Nei giorni seguenti al cataclisma ha fatto più vittime la motosega dei potatori, presi dal sacro furore di eliminare potenziali pericoli, che il fortunale medesimo. Alberi rimossi preventivamente perché troppo alti, perché giudicati pericolosi dall'esperto di turno o dall'ansia del vicino sempre attento a vedere cosa succede oltre la sua siepe, cedri e betulle ridotti a penosi *“appendiabiti”* perché così facendo si riduce *“l'effetto vela”* -. Insomma la scienza velica e marinara - non per nulla gli Italiani oltre che Santi ed Eroi, sono un Popolo di Naviganti! - applicata alla botanica e alle scienze naturali. Si è diffuso un senso di paura ingiustificato; è come se la caduta di qualche tegola, inducesse a costruire le case senza coppi e tetto. E il timore, purtroppo, è contagioso: se lo fa il vicino di casa, perché non debbo farlo io?. Se il Comune stesso si adopera per massacrare i propri alberi, significa che quella è la tecnica giusta. Quando i generali scappano in battaglia, che si pretende dalla truppa?? E' stata una corsa alla *“messa in sicurezza degli alberi”*- sic! -: già il termine la dice lunga sugli scempi che ha permesso o giustificato. Mi sento dire : *“ma me lo ha detto e fatto fare il giardiniere”* : bene, peccato che oggi, sempre più di frequente, si autoinvestono di questa professione degli improvvisati, senza arte nè parte, capaci di operare solo perché il mercato non richiede competenze, serietà e studi.

La valutazione della pericolosità, presunta o reale di un albero, è lasciata ai giudizi del giardiniere praticone, del sentito dire...E' come se la stabilità di un ponte o di un grattacielo fosse lasciata al giudizio del muratore e non dell'ingegnere, se l'elettrocardiogramma fosse letto dal primo che capita e non dal medico, se la tenuta della diga fosse valutata dall'idraulico e non dallo strutturalista...Eppure esistono -eccome! - figure professionali capaci di emettere un giudizio oggettivo sulla potenziale pericolosità di un albero. Basta interpellarle e soprattutto fidarsi! Ma la paura fa novanta... e allora via, sempre e comunque, con il taglio e la mutilazione preventiva. Meglio ancora con l'abbattimento: così non si sbaglia mai; tolto il dente, tolto il dolore... e anche la preoccupazione. Insomma *“una strage degli innocenti”* e una paura irrazionale priva il più delle volte di fondamento.

In realtà gli alberi a Varese sono milioni; i danni che provocano sono in percentuale ridottissimi -nell'ordine dello 0,0000...- perché dunque queste esagerazioni? Varese è già stata depauperata pesantemente, ha già perso e sta perdendo tantissimi alberi sacrificati alla costruzione di alberghi, centri commerciali e residenziali; non è abbastanza ?? Ci mancavano ora anche *“gli alberi che volano”* e il conseguente e colpevole panico che si diffonde.

In cauda venenum: bene ha fatto l'Assessore alla Tutela Ambientale del Comune di Varese, Luigi Federiconi, a intervenire sull'argomento cercando di frenare lo scempio di alberi, minacciando sanzioni per gli abusi e gettando acqua rassicurante sul fuoco dell'allarmismo ingiustificato. Bravo!! Peccato che nel frattempo anche alcuni imponenti e storici alberi pubblici siano caduti sotto la scure degli *iperpotatori*, privando viepiù Varese di importanti monumenti verdi. Vedi Largo IV Novembre a Biumo Inferiore dove i magnifici *Cedri deodara*, messi a dimora in occasione della visita del 20 ottobre 1923 di Re Vittorio Emanuele III, venuto in città ad inaugurare l'attiguo quartiere di edilizia popolare *“Belfiore”*, sono stati rimossi e in parte orrenamente mutilati per *“metterli in sicurezza”* (sic!). Amen per un pezzo del nostro territorio che colpevolmente e con leggerezza è stato distrutto e mai più tornerà.